

Parla Natale Forlani, presidente di Italia Lavoro e consulente del ministro

«Ma noi volevamo solo tutelare i più deboli»

Secondo l'ex collaboratore di Marco Biagi «l'arbitrato si applica a tutti i lavoratori, porta diritti dove non ci sono»

di Francesco Pacifico

ROMA. Con la praticità imparata quando si occupava dei diritti degli edili, Natale Forlani fa fatica a comprendere tutte le polemiche sull'arbitrato. Per l'amministratore delegato di Italia Lavoro ed collaboratore di Marco Biagi nella stesura del Libro bianco, «si sta tentando di introdurre una tutela universale, che non riguarda solo chi è assunto a tempo pieno, ma i più deboli. Eppoi non si applica al licenziamento».

Aiuta i più deboli?

Certo. Ogni anno ci sono 5 milioni di persone che cambiano lavoro. E buona parte lo fa per scelta altrui - quando le aziende dismettono personale - o perché è forzata - non ci sono più le condizioni per andare avanti -. E parliamo di persone per lo più occupate in contesti scarsamente sindacalizzati, dove si è soli nel fare valere i propri diritti.

Bella consolazione.

Costruire nella contrattazione un pacchetto di tutele è sempre complesso. La realtà è che le cause, quelle che arrivano a dibattimento, sono contraddistinte da tempi lunghi e di per sé vedono svantaggiato il dipendente: è lui, non il datore che per mantenersi deve trovare un altro lavoro.

E l'arbitrato?

Semplifica la materia, permette una soluzione in

tempi più rapidi. Eppoi siccome stiamo parlando di attuazione non di superamento delle tutele, mi si deve spiegare per quale motivo l'arbitro non dovrebbe rispettare la legge. Sa qual è l'errore?

Qual è?

Lo sbaglio è pensare che, siccome i sindacati sono meno scalfati degli imprenditori, soltanto la legge o la magistratura garantiscano la protezione dei lavoratori. E ne sono convinti componenti della sinistra e dello stesso sindacato.

Non tutti sono tutelati allo stesso modo.

Ma è chiaro. Le tutele però non sono unilaterali. E le sentenze nascono proprio dalla valutazione degli opposti. Ripeto, mi spiega perché questo non dovrebbe avvenire negli arbitrati e i magistrati dovrebbero essere sempre e comunque più lungimiranti?

Napolitano non ha firmato la norma.

Forse su alcuni passaggi ci possono essere aspetti tecnico giuridici discordanti, ma personalmente, e in via generale, non vedo elementi di anticostituzionalità.

Il Colle spinge per riforme condivise.

Sarebbe il caso che ci si soffermasse sull'aspetto della pertinenza costituzionale del provvedimento. Tutto il resto fa parte di considerazioni

più politiche e generali, che vanno oltre le eccezioni sulle quali si discute.

È mancata organicità nelle riforme.

Sono uno dei coautori del Libro bianco che nel 2001 auspicava un ripensamento organico di ogni processo del mondo del lavoro. Poi questo obiettivo ha fatto i conti con la realtà, con i livelli della dialettica sociale. In via generale è ancora valida l'idea di introdurre uno statuto dei lavori per dare risposta al tema della mobilità e a quello della riforma degli ammor-



tizzatori sociali. Il problema sorge quando usciamo dai convegni e torniamo nel mondo reale.

L'arbitrato va modificato.

Non mi sembra che il problema posto dal capo dello Stato sia sull'opportunità o meno di introdurre l'istituto dell'arbitrato. Di conseguenza, bisogna trovare dei punti di equilibrio e dare tutti i chiarimenti alle accezioni poste dal presidente della Repubblica. Ma la questione vera, mi si permetta, non mi sembra questa.

Allora qual è?

Anche quando insigne giuslavoristi si soffermano sulle formulazioni, non dicono che il problema vero è proprio quello di fare ricorso all'arbitrato. Ricordo ancora quando nel 1998, da segretario confederale della Cisl, non riuscimmo in questo intento nonostante ci fosse una sostanziale con-

cordanza sulla bontà di questo strumento.

Davvero i sindacati sono a favore?

Credo di sì, non fosse altro credo perché rafforza il ruolo delle parti sociali. A me, personalmente, sembrano più contrari gli avvocati, che sono disposti a mantenere lo status quo di tutto quello che si riverbera in contenzioso.

Dimentica Guglielmo Epifani?

Ma lui e la Cgil sono contrari all'arbitrato in quanto tale. Con loro è anche inutile fare distinguo sulle modalità di applicazione.

Anche Bonanni si lamenta.

Il segretario della Cisl parla di irrigidimento delle procedure, ma è uno dei fautori dell'arbitrato. Quest'uscita dimostra che ci sono i margini per ripensare il testo senza snaturarne la finalità.

Per concludere, vale la pena scatenare una guerra di religione su un arbitrato che di fatto non interviene neppure sui licenziamenti?

La storia ci insegna che le novità più importanti nella legislazione del lavoro sono arrivate attraverso strappi.

“ L'errore sta nel credere che soltanto con la legge o con la magistratura si difendano i diritti dei lavoratori. Come se i giudici decidessero sempre in modo lungimirante ”

